

Educazione, Pennini e Lavagne Multimediali.

«Ciò che è veramente importante nell'educazione e per la vita non può essere spiegato dai libri, ma deve essere mostrato dalla testimonianza di chi lo vive». Questo il pensiero di Franco Nembrini, per decenni professore di italiano e fondatore della scuola media libera "La Traccia" di Calcinate (provincia di Bergamo). Quello che manca alla scuola di oggi, sostiene Nembrini: «è l'amore verso la persona e verso la verità. Se non si ama la persona e la verità più delle proprie opinioni e di se stessi, l'educazione diventa quasi impossibile». Il professore ha avuto modo di constatare in prima persona gli effetti di questa degenerazione: «Quello che mi ha fatto più soffrire nella mia carriera di insegnante è stato vedere intelligenze e personalità brillanti soffocate da una scuola incapace di conquistare i propri studenti, di interessarli e motivarli. Lo dicono anche molti intellettuali del passato: ciò



che è veramente importante nell'educazione e per la vita non può essere spiegato dai libri, ma deve essere mostrato dalla testimonianza di chi lo vive. È con questa testimonianza di interesse alla vita che l'allunno è conquistato e allora impara con facilità». Il disastro moderno è il disinteresse che la scuola suscita nei ragazzi, finendo per far odiare ciò che invece dovrebbe insegnare ad amare. «Per anni ci siamo raccontati la menzogna di un'istruzione separata dall'educazione. È vero che la scuola non sostituisce la famiglia, ma rinunciare ad educare ha segnato la fine della scuola. Il disinteresse per l'educazione ha trascinato con sé il disinteresse per la conoscenza e le discipline». Per cambiare le cose è necessario che un'intera generazione di adulti si fermi a riflettere su questa questione. «Se per esempio le famiglie confondo il bene dei figli con il risparmiare loro la fatica si cade in contraddizione quando la scuola richiede agli studenti di compiere uno sforzo. Le discussioni che ne conseguono portano solo confusione e chi ci rimette sono i ragazzi». I giovani, sono sottoposti ad una pressione sociale molto forte dovuta alla pubblicità e a nuovi modelli comportamentali, per questo il compito di guidarli verso l'età adulta spetta a «maestri più decisi e attrezzati di un tempo». Contrariamente alla vulgata comune però,

Nembrini è scettico sulle speranze risposte nei nuovi strumenti tecnologici, secondo lui sopravvalutati, utilizzati a scuola nel tentativo di catturare l'attenzione degli alunni. «Non funzionerà perché la vita dei ragazzi è già piena di tecnologia. Il suo uso esasperato li ha confinati alla solitudine. La sfida dell'insegnante sta nel proporre un'esperienza reale e diretta, che li spinga a mettere volontariamente da parte i cellulari o tablet e li appassioni ad un'avventura conoscitiva». La tecnologia certamente può supportare l'insegnamento, l'importante però è che questa non soffochi certe abilità che i ragazzi di oggi stanno perdendo, come la creatività. Nembrini è convinto che i metodi di insegnamento tradizionali non siano in contraddizione con le moderne tecnologie: «Le maestre elementari ridono e dicono che mentre loro vogliono la lavagna multimediale, io chiedo ancora l'uso del pennino. Ma la due cose possono benissimo convivere. La tecnologia offre grandi potenzialità, ma bisogna stare attenti perché questa non mortifichi né la creatività né la libertà». Il pieno accesso al sapere tramite Internet, ha portato i ragazzi a memorizzare meno informazioni. «Chiedi a un ragazzo chi è stato il primo presidente italiano dopo la Seconda Guerra Mondiale e lui trova la risposta con un click. Ma se gli ripeti la domanda la sera stessa, se ne è già dimenticato». Il rischio di una "memoria esterna" è estremamente insidiosa e assolutamente da non sottovalutare: «La perdita della memoria è una tragedia incalcolabile perché senza di essa, senza la storia, non si è uomini. Si diventa burattini facilmente controllabili dall'esterno». Riuscire a coniugare tecnologie, creatività e memoria «richiede competenze non da poco, bisogna formare insegnanti in grado di farlo. Per un compito così stimolante, servono innanzitutto docenti motivati». Il problema vero, dice l'esperto che per quarant'anni si è occupato di riforme scolastiche, è però politico: «Queste non sono mai riforme della scuola, ma riforme per la gestione del personale scolastico. Gli studenti, le materie, i metodi didattici non trovano posto nei piani dei sindacati e dei ministri. Dopo tutte queste riforme sbandierate come epocali nelle campagne elettorali, quello che succede all'interno delle scuole è ancora lo stesso di quando ero io studente».

(www.albertosalina.it)